producano, almeno transitoriamente, fenomeni di richiusura psicologica in se stesso dello spazio regionale, accompagnati dalla ripresa di vigore di quel sentimento di *Kleinstaaterei* che rappresenta comunque in ogni tempo l'altra faccia della medaglia degli intrecci e delle fertili contaminazioni tra locale e globale che Auge ha voluto mettere in luce, con l'intenzione di mostrare "wie nahe sich die Welt und Schleswig-Holstein historisch betrachtet standen und immer noch stehen" (p. 215), e di presentare la regione come "immanenter Teil einer Globalgeschichte" (p. 216).

Ora, va osservato che, se si adotta la metodologia della storia globale, qualcosa di analogo lo si può affermare a proposito di quasi tutti gli spazi regionali del mondo. Ma certo il caso dello Schleswig-Holstein pare prestarsi decisamente più di molti altri a un approccio di questo genere. Non a tutte le regioni, infatti, la geografia ha conferito quella funzione di naturale cerniera tra civiltà diverse che ha rappresentato la caratteristica saliente di questo "Land zwischen den Meeren" (p. 11). E, se gli intrecci tra locale e globale sono in varia misura documentabili anche nel più remoto angolo della terra, in questa specifica vicenda si coglie nitidamente un decisivo elemento aggiuntivo: la presenza di una precoce consapevolezza della globalizzazione, presso gli abitanti di un territorio che a lungo identificò i propri orizzonti mentali con quelli della Hansa e del suo commercio a distanza.

Marco Meriggi

Gustav Pfeifer (a cura di), 1317 – Eine Stadt und ihr Recht. Meran im Mittelalter. Bausteine zur Stadtgeschichte. Akten der Internationalen Tagung (Meran, Kurhaus und Kurmittelhaus, 22. bis 25. Februar 2017) / 1317 – Una città e il suo diritto. Merano nel Medioevo. Materiali di storia cittadina. Atti del Convegno internazionale (Merano, Kurhaus e Vecchie Terme, 22–25 febbraio 2017)

(Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'archivio provinciale di Bolzano 43), Bozen/Bolzano: Athesia 2018, 528 pagine, con illustrazioni.

Il corposo volume curato da Gustav Pfeifer raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi a Merano nel febbraio 2017 per celebrare i 700 anni dalla concessione, l'11 giugno 1317 da parte di Enrico di Carinzia-Tirolo, del privilegio dell'"ordinamento civico" (p. 9). Come sottolinea lo stesso curatore nella prefazione ai saggi, bisogna risalire al lontano 1889, con l'opera di Cölestin

Stampfer, *Geschichte von Meran, der alten Hauptstadt des Landes Tirol*, per trovare un'opera monografica sulla storia della città del Passirio. Il convegno del 2017 e gli atti pubblicati nelle collane dell'Archivio provinciale di Bolzano di cui qui si dà conto vogliono dunque colmare una lacuna storiografica, pur senza l'ambizione, ci avverte Pfeifer, di divenire "una elaborazione organica della storia della città" (p. 9). Il volume non si configura come un manuale, ma la pluralità delle tematiche affrontate, dai testi di storia più propriamente "evenemenziale", ai saggi dal taglio sociologico, economico, relativi alla storia ecclesiastica, alla storia dell'arte, alla documentazione ecc., non solo – come è detto in Prefazione – offrono al lettore "importanti strumenti conoscitivi" (p. 10), ma contribuiscono a fornire nuovi e più aggiornati "materiali" per la storia della città.

Aprono i ventuno contributi i saggi di Josef Riedmann e Gian Maria Varanini. Il primo si focalizza sul ruolo delle città tirolesi, riferendosi specificatamente ai centri urbani sottoposti ai conti del Tirolo, e al loro rapporto con l'autorità signorile. Il secondo, con sguardo 'da sud', svolge un'analisi comparativa con altre città dell'arco alpino e della fascia pedemontana 'al di qua delle Alpi'. Merano si caratterizza anzitutto per la straordinaria qualità (e quantità) della documentazione scritta tre-quattrocentesca sotto il profilo delle fonti di natura istituzionale (verbali del consiglio cittadino, scritture fiscali), che altrove solo tardivamente (basti pensare all'esempio di Trento, ma anche Feltre, Belluno, Bellinzona, Aosta) si possono trovare negli archivi in forma di serie documentarie ben organizzate, a causa di una sostanziale debolezza o ritardo nello sviluppo delle istituzioni comunali. Sul tema della documentazione torna peraltro un altro contributore del volume, David Fliri, che analizza un significativo numero di registri notarili conservati nell'archivio cittadino, esito di una precoce – quanto fugace – penetrazione dall'"area documentaria" italiana dell'*instrumentum* notarile, attestato anche dalla conservazione, nei medesimi fondi, di un *Ars notariatus*. La comparazione di Varanini prosegue dal punto di vista geografico e demografico, in relazione ai rapporti con le città della fascia pedemontana, anche sotto il profilo delle relazioni politiche e sociali. Mentre i centri urbani dell'area alpina occidentale sembrano "meno permeabili" (p. 38) agli influssi e all'immigrazione dalle grandi città della pianura (Milano sforzesca, fra tutte), alla fine del Medioevo città come Bolzano, Merano, Innsbruck e altri centri (definiti variamente nelle fonti *civitates*, *oppida*, *terre*), pur mantenendo comunque significativi rapporti con centri urbani di pianura come Verona, sembrano quasi "costituire un sistema a sé, in qualche modo chiuso e gravitante verso nord" (p. 38), meno aperto agli influssi da sud.

I due saggi introduttivi, che contribuiscono anche a inquadrare il tema del volume, sono seguiti dalle ricerche di Günther Kaufmann e Giuseppe Albertoni, i quali prendono in considerazione la storia di Merano nel periodo pre e altomedievale. Il primo, utilizzando fonti archeologiche, documentarie e letterarie, prende le mosse dall'antichità individuando, al di là del

Passirio, ove sorse Maia, un'area che funse a lungo da confine politico ed ecclesiastico. Albertoni riprende il discorso per i secoli centrali del Medioevo *(Hochmittelalter)* sottolineando in apertura al contributo la carenza di fonti documentarie utili a ricostruire, tra X e XIII secolo, la storia di Merano, peraltro in un periodo storico "fortemente frammentato, caratterizzato dall'affermazione, non senza conflitti, di signorie territoriali legate" ai vescovi di Sabiona-Bressanone e Trento e ai vari gruppi familiari che costruirono "attorno ai loro castelli degli importanti ambiti di potere signorile" (p. 118). La prima menzione di Merano (citata come *Mairania*) risale all'857, e si trova in un diploma del re dei Franchi orientali Ludovico il Germanico che conferma uno scambio di beni fra il vescovo di Coira, cui era sottoposta l'area meranese, e una donna di nome Waldrada. Successivamente la località più frequentemente citata nelle fonti è Maia; sulla storia di Merano, del Meranese e della Venosta poco si può dire per il X e l'XI secolo. Nel 1027 la giurisdizione sul comitato di Venosta, insieme a Bolzano, fu affidata al vescovo di Trento, "rompendo i quadri politici che da tempo avevano legato la conca di Merano alla val Venosta e alla Rezia curiense, istituendo un nuovo legame tra la *vallis Tridentina* e la Venosta" (p. 126). A partire dall'XI secolo, inoltre, i signori di Tirolo iniziarono a costruire quella che, di lì a pochi decenni, sarebbe divenuta una signoria territoriale, conferendo grande importanza a Merano e al Meranese. Tale rilevanza e visibilità si tradusse anche in una maggior "vitalità politica e sociale" e, di riflesso, nella produzione meno episodica di documentazione.

L'età d'oro dei conti tirolesi coincide con lo sviluppo sociale ed economico di Merano, che le fonti Due e Trecentesche iniziano a definire *civitas*, il cui rapporto – si parla di "interazione" – con i signori di Tirolo è studiato da Christian Hagen, soprattutto in relazione alla concessione, nel 1317, del noto privilegio, di cui lo studioso fornisce l'edizione critica, che registrò in forma scritta consuetudini in uso da tempo. Merano è peraltro centro urbano dalle caratteristiche insolite, come ben evidenziato da Julia Hörmann-Thurn und Taxis, in quanto fino al 1420 la città fu la residenza dei conti, che vi promossero la fondazione di una zecca (studiata nel dettaglio da Helmut Rizzolli) e di un banco di prestito, garantendole al contempo una serie di servizi che solo una 'città capitale' poteva vantare; i conti tuttavia solo saltuariamente risiedettero nel borgo, preferendo mantenere quale sede del proprio potere castel Tirolo. La concessione, nel 1317, dei diritti civici coincise – come descritto da Gertraud Zeindl – con la strutturazione di un "organigramma" comunale, con un consiglio cittadino dotato successivamente di alcuni privilegi fiscali.

Katia Occhi prende in considerazione nel dettaglio le principali istituzioni urbane: il privilegio del 1317 conferiva alla città il diritto di eleggere quattro giurati, *vier purger von der stat*, che si occupavano "dei bisogni annonari e della riscossione delle imposte"; si trattava del "primo organo amministrativo di autogoverno". Tale primitiva forma di "giunta" cittadina conosce nei decenni

successivi una sua evoluzione, per attestarsi a dodici rappresentanti nel 1461. I giurati, nominati dal consiglio della città con i membri della *Gemeinde*, e quindi confermati da burgravio e canipario (funzionari principeschi) si occupavano ancora allora dei bisogni annonari e della ripartizione dei carichi fiscali. Sono inoltre cittadini *(burger an Meran)* quanti possiedono una casa a Merano. I membri del consiglio sono, secondo quanto stabilito dall'ordinamento cittadino di Sigismondo d'Austria (1478), venticinque, devono giurare fedeltà al principe e agli organismi della città e partecipano all'esercizio della giustizia. Al 1415 risale la prima menzione di un borgomastro; è scelto fra i *Bürger des Rats* e rimane in carica per un solo anno, pur essendo successivamente, anche se non consecutivamente, rieleggibile. Il borgomastro esercitava una serie di funzioni definite in maniera più stabile dal Cinquecento: rappresentava sicuramente già dal XV secolo la città presso le diete provinciali, teneva un registro delle entrate e delle uscite, esercitava "l'alta e la bassa giustizia nella città" e nel Burgraviato. L'ultima istituzione presa in considerazione da Occhi è lo *Steuerausschuss*, una commissione di fondazione trecentesca, composta da undici o dodici *Bürger des Rats* e da uno o due rappresentanti della *Gemeinde*, la "cittadinanza" di Merano. In origine la commissione riscuoteva le imposte principesche; col tempo assunse anche altre funzioni (ad esempio conferiva il titolo di *burger*, sceglieva il borgomastro ecc.), tali da farle nei fatti amministrare la città. Utile, in chiusura del saggio, l'analisi sulla "qualità" dei membri delle cariche cittadine, che annoverano artigiani, ma anche professionisti (scrivani, notai, dazieri ecc.) e commercianti che, grazie alle loro attività, poterono rapidamente ascendere alle più importanti cariche cittadine, evidenziando con ciò una significativa mobilità sociale. Strettamente legato al tema della nascita e dello sviluppo di un ordinamento istituzionale, perché ne costituisce l'elemento convalidatore sui documenti, è il saggio dedicato al "sigillum civitatis Merani" (sia nella sua forma "maggiore" sia nella forma "piccola"), che viene studiato nella sua evoluzione da Gustav Pfeifer.

Con ottica più propriamente demografica e "sociologica" Erika Kustatscher presenta una serie di dati relativi alla popolazione meranese; si tratta di informazioni significative che la studiosa ha potuto ottenere attraverso uno sistematico spoglio della documentazione fra il 1300 e il 1480. Alla puntuale analisi di Kustatscher si affianca lo studio di Rainer Loose, dedicato ai luoghi della città. Ne emerge un centro monopolizzato da alcune specifiche categorie economiche, in primis artigiani e mercanti, che traggono beneficio da una posizione, quella di Merano, particolarmente strategica, come chiarito da Rolf Kiessling, nell'ambito del commercio "attraverso le Alpi", crocevia delle vie di comunicazione che da nord, per il passo di Resia e la Venosta, conducono verso Bolzano e poi ancora a sud, verso Trento e Verona.

Il ruolo commerciale di Merano, sede di numerosi artigiani e commercianti che vi svolgono, come è stato detto, un ruolo primario sia sotto il profilo

economico sia sotto il profilo politico-istituzionale, è ben evidenziato anche da Edoardo Demo che prende in considerazione la città nel flusso dei traffici commerciali fra area tedesca e area italiana settentrionale, con particolare attenzione alle fiere che vi si svolsero fra Due e Trecento, secoli nei quali – grazie alla vicinanza con la residenza principesca dei Tirolo – e ai già menzionati servizi ivi insediati, Merano era stata proiettata nei principali circuiti finanziari e di traffici commerciali. Solo con il XV secolo, con lo spostamento della "capitale" a Innsbruck (1420), la città "sembra andare incontro a un deciso e progressivo ridimensionamento del proprio ruolo", se non verso una vera e propria crisi a fine Quattrocento (p. 423).

Ad occuparsi degli aspetti religiosi è Emanuele Curzel, il quale – dopo aver descritto nel dettaglio le tipologie documentarie disponibili per la ricerca (anzitutto le indulgenze, insieme agli *instrumenta* notarili e, dal tardo XIV secolo in avanti, urbari e libri di conti) – si sofferma su una peculiarità della città del Passirio, peraltro non unica nel suo genere. Merano è *civitas* che cresce in "dimensioni, prerogative e funzioni" (p. 298) tra XIII e XIV secolo grazie al suo *status* di centro urbano legato ai principi tirolesi, ma non è sede di pieve e poi di parrocchia. L'importante chiesa di San Nicolò, infatti, cresciuta in prestigio e architettura, e amministrata dalla città e dai cittadini, è una semplice cappella, senza diritto di amministrazione dei sacramenti, dipendente dalla chiesa matrice (posta a ben 5 chilometri di distanza) di San Giovanni di Tirolo, pieve di confine "collocata nel lembo orientale della diocesi di Coira" (p. 299). Fra le altre istituzioni ecclesiastiche si segnalano poi l'ospedale di Santo Spirito, nato nel 1271 per volontà di Mainardo II e di sua moglie Elisabetta, l'ospedale di San Leonardo, posto sotto il controllo del comune, e il convento delle Clarisse, fondato nel 1309 e ben presto destinato a ospitare le "donne della grande nobiltà tirolese" (p. 306).

Contribuiscono infine a definire ancor più nel dettaglio le caratteristiche di Merano, sotto il profilo materiale e immateriale, ulteriori studi ospitati nel volume. Leo Andergassen descrive gli edifici sacri menzionati da Curzel, ricostruendone anche la committenza e sottolineando, ancora una volta, la profonda "interazione" fra la città e i Tirolo. Eva Maria Baur prende invece in considerazione il tema degli incendi, piuttosto frequenti in città, con le norme emanate per evitarli; Martin Laimer studia le porte, le torri e le mura attraverso fonti iconografiche e archeologiche (anche mediante ricerche condotte nelle cantine degli edifici affacciati su entrambi i lati della *Stadtgasse*). Accurata infine l'analisi sulla toponomastica meranese svolta da Johannes Ortner, il quale fornisce la data della prima menzione dei termini, determinandone anche l'origine etnica.

Un bilancio conclusivo è affidato a Ferdinand Opll il quale, a buon diritto, prendendo le mosse dagli studi presentati nel volume, sottolinea più volte la necessità – peraltro auspicata in diversi saggi – di svolgere analisi di tipo

comparativo *(vergleichenende Stadtgeschichtforschung)* con altre realtà urbane medievali tirolesi e austriache (ma anche europee).

In conclusione, non si può che confermare l'utilità e la completezza – determinata dalla grande varietà di punti d'osservazione sul fenomeno urbano meranese – del lavoro curato con grande attenzione da Gustav Pfeifer (è fondamentale anche l'indice dei nomi in chiusura). Tale varietà nella trattazione, pertanto, più che contribuire a minare l'organicità del testo provocando "accavallamenti tematici", come paventato dal curatore nell'Introduzione (p. 10), costituisce un valore aggiunto del volume.

Stefano Malfatti

Michael Prokosch, Das älteste Bürgerbuch der Stadt Linz (1658–1707). Edition und Auswertung

(Quelleneditionen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 18) Wien: Böhlau 2019, 308 Seiten, 29 sw-Abbildungen.

Bürgerbücher, also Amtsbücher, die in die Kommune aufgenommene Bürger und in der Regel auch minderberechtigte Mitbürger verzeichnen, sind eine von der Wissenschaft zuweilen vernachlässigter Quellentyp. Das hat mehrere Gründe: zum einen ist die Quelle an sich sehr heterogen; sie reicht von einfachen Namenslisten (Bürgerlisten) bis hin zu umfangreichen Kodizes mit detaillierten Personenangaben inklusive Hinweisen zu beigebrachten Unterlagen und Art der Bewehrung. Auch zeitlich umfasst sie einen breiten Rahmen (Mitte des 13. bis ins 18. Jahrhundert). Zum anderen stellt sie, zumindest was ihre neuzeitlichen Ausprägungen betrifft, oft eine Sekundärüberlieferung dar, das heißt, Bürgeraufnahmen finden sich auch in anderem kommunalen Geschäftsschriftgut; schließlich liefert sie nur einen Ausschnitt zum kommunalen Bevölkerungsbestand und berücksichtigt all jene nicht, die das (Mit-) Bürgerrecht nicht besitzen.

Was macht sie für die Wissenschaft dennoch interessant? Etwa die beiden praktischen Tatsachen, dass sie spezifische Informationen gebündelt liefern und sich aufgrund ihres überschaubaren Umfangs für eine Edition eher anbieten als etwa serielle Quellen wie Ratsprotokolle oder Rechnungsbücher.

Für Linz liegt das älteste von insgesamt sechs Bürgerbüchern (bis 1937) bereits seit 1954 als Transkript in der nicht weniger als über 200 Bände umfassenden Quellensammlung zur Linzer Stadtgeschichte vor. Aufgrund von editorischen Unzulänglichkeiten beziehungsweise der schweren Zugänglichkeit